

Mi auguro, dunque, che nei prossimi mesi si possa lavorare in tale direzione, per evitare il ripetersi, nel settembre prossimo, di uno stato di disagio che provoca proteste, disaffezioni ed abbandoni; nel rapporto tra scuola pubblica e privata sono fattori concreti come questi — anziché il dibattito ideologico — che segnano scelte obbligate per migliaia di famiglie.

***(Invito di una scuola di Bagnoli (Napoli)
a Renato Curcio)***

PRESIDENTE. Passiamo alle interrogazioni Selva 3-03137 e Gasparri 3-03148 (vedi l'allegato A — *Interpellanze ed interrogazioni sezione 5*) che, vertendo sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Il sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

CARLA ROCCHI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Signor Presidente, desidero fare una precisazione iniziale.

L'episodio in questione è stato presentato sulla stampa come l'invito a Renato Curcio a tenere lezioni agli studenti di una scuola di Napoli. I fatti sono diversi, tant'è vero che il provveditore agli studi di Napoli, all'epoca, fece una smentita ufficiale; è evidente, tuttavia, che mai la smentita ha rilievo pari alla notizia.

Elenco i fatti. Il contatto tra Renato Curcio e la realtà scolastica di Napoli è avvenuto nei seguenti termini: sedici docenti, all'interno di un programma operativo finanziato dal fondo sociale europeo contro la dispersione scolastica, hanno ritenuto — attivando moduli didattici, anche extracurricolari, finalizzati alla legalità — di prendere contatto con una cooperativa della quale lo stesso Curcio fa parte. La cooperativa si chiama Sensibili alle foglie, opera sul territorio ed ha rapporti anche con l'amministrazione provinciale di Napoli.

In sostanza, ci siamo trovati di fronte al fatto che alcuni insegnanti all'interno di

un programma operativo, finanziato dal fondo sociale europeo, hanno ritenuto — per le finalità che si proponevano — di avere rapporti con una cooperativa che al suo interno vede la presenza operativa di Renato Curcio.

Anche in questo caso, la possibilità del Ministero non solo di esprimere valutazioni, ma anche di operare interventi, è condizionata dal fatto che i programmi in oggetto non prevedono né consentono interventi da parte dell'amministrazione periferica della scuola (il provveditorato), né da parte dell'amministrazione centrale (il Ministero). Va detto però che nessuno e neppure il Governo può sottrarsi, a mio avviso, al peso di reazioni molto diffuse suscitate da un'iniziativa. In altre parole, all'epoca dei fatti è stata riportata sulla stampa una vibrata protesta del presidente dell'Associazione vittime del terrorismo, che evidentemente si è sentito colpito, in proprio e come rappresentante dell'associazione, da un'iniziativa di quel genere. Nella sostanza, però, oggetto delle interrogazioni rivolte al Governo in questa sede non possono essere le sue impressioni, ma mancanze, interventi dovuti e non posti in essere, e così via.

Nel caso specifico, il penultimo periodo dell'interrogazione presentata dagli onorevoli Gasparri e Menia chiede «se il ministro non ritenga opportuno fissare limiti per le scuole che intraprendono questo tipo di programmi, onde evitare (...)», e così via. Proprio il fatto che gli interroganti chiedano che vengano fissati limiti evidentemente sottolinea che oggi tali limiti fissati non sono. Siamo di fronte ad una situazione normativa che è quella che tutti conosciamo ed alla richiesta di fissare limiti rispetto alle iniziative. È una situazione di grande delicatezza, perché fissare limiti significherebbe farlo in assoluto e quindi in relazione a tutta la gamma delle decisioni e delle iniziative che possono essere assunte dalla scuola e dagli insegnanti.

La risposta a tale interrogazione deve quindi, per onestà intellettuale, ripercorrere un itinerario che ha visto l'esercizio di una autonomia di decisione da parte di

alcuni insegnanti e che certamente non ha mai visto in alcun momento — come invece i giornali avevano lasciato intendere — la presenza in classe, o il contatto con gli studenti, di Renato Curcio. Di contro, ritengo che ogni qualvolta un'iniziativa, per il rilievo che ha in sé o per quello che ad essa viene dato dalla stampa, determina una forte reazione, dovrebbe trovare elementi di considerazione. Il punto vero è: chi deve considerare gli effetti delle proprie azioni? Rimaniamo in un ambito di libertà individuale degli insegnanti, in questo caso di libertà di scegliere il loro aggiornamento, non tanto l'insegnamento? In che misura un ministro può intervenire e quanto è possibile e giusto che ciò avvenga? In che misura, quand'anche fosse questa la direzione nella quale si dovesse andare, l'iniziativa potrebbe essere tollerabilmente lasciata al ministro e non assunta, invece, in sede parlamentare?

A fronte di questa complessa materia, non posso che ribadire che il percorso compiuto, al di là delle opinioni che si possono avere sul medesimo, non poteva prevedere, considerato lo stato attuale della normativa, alcun intervento né da parte del provveditorato né da parte del Ministero.

Il fatto che la stampa abbia riferito una cosa inesatta, ossia il contatto di Renato Curcio con i ragazzi, mentre questo è avvenuto con gli insegnanti, in qualche modo definisce un contorno diverso rispetto ai dati che hanno promosso le interrogazioni degli onorevoli Selva e Gasparri.

PRESIDENTE. L'onorevole Gasparri ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-03148 e per l'interrogazione Selva n. 3-03137, di cui è cofirmatario.

MAURIZIO GASPARRI. Signor Presidente, questo è un caso singolare di interrogazione che il Governo rivolge al Parlamento. La risposta mi lascia non solo insoddisfatto, ma, come spesso purtroppo mi capita con il sottosegretario Rocchi, molto insoddisfatto, nonché esterrefatto.

Ella, signor sottosegretario, ha infatti posto domande al Parlamento, mentre ritengo che il Governo avrebbe la possibilità di intervenire, visto il clamore del caso. Peraltro mi sembra che lei non abbia letto attentamente le interrogazioni presentate. Infatti, lei afferma che i giornali hanno rappresentato l'evento in maniera distorta scrivendo che Curcio avrebbe avuto contatti con gli studenti mentre, in realtà, ciò non si è verificato. Tutto ciò, però, non è scritto nella mia interrogazione, perché in essa si specifica chiaramente che si è trattato di corsi di aggiornamento per i docenti. Infatti, in essa si dice: «seppur per presenziare ad un corso per docenti, non rischi di diventare un pericoloso modello anche per gli studenti». Ciò dimostra che siamo stati ben consapevoli che non vi è stata una lezione agli studenti, ma un'attività di formazione per i docenti.

Le faccio però presente che la cosa è ben più grave. Infatti, l'aver scelto la cooperativa di Curcio, Sensibili alle foglie, per svolgere un'attività di formazione dei docenti mi sembra cosa peggiore: Curcio, in questo modo, diventa un riferimento dottrinale per chi è chiamato ad insegnare. Mi sembra singolare, invece, che il provveditorato competente ed il Ministero non abbiano poteri di intervento. Mi chiedo, pertanto: chi è che ha poteri di intervento in casi come questo?

Ieri sera mi sono molto sorpreso, ad esempio, nel vedere in televisione che Sofri — è un caso certamente diverso, ma anche lui è un condannato come Curcio — teneva una conferenza stampa in carcere. Chi dà l'autorizzazione per cose come questa? Ho presentato al riguardo un'interrogazione rivolta al ministro di grazia e giustizia, ma tra un anno, quando ci risponderanno, non saranno certamente in grado di dirci se l'autorizzazione sia stata data dal direttore del carcere o dal ministro competente.

Mi chiedo: chi è responsabile in questi casi, chi ha un dovere di ispezione? Ritengo che lei avrebbe dovuto risponderci dicendo se fosse giusto o meno che Curcio o la sua cooperativa (le ricordo,

onorevole sottosegretario, che stiamo parlando di una persona condannata che è stato altresì il fondatore delle brigate rosse e che gode di alcuni benefici, nonostante non abbia interamente espiato le sue condanne, usufruendo di permessi sui quali vi è stata un'ampia polemica) provochi un tale stravolgimento di valori.

Alcuni mesi fa, abbiamo assistito ad una trasmissione televisiva condotta da Sergio Zavoli in cui la signora Braghetti ed altri esponenti delle brigate rosse tenevano lezioni di morale commentando, nel tragico anniversario, l'assassinio di Aldo Moro, preceduto dal massacro della sua scorta; vediamo, adesso, che Renato Curcio tiene lezioni per formare gli insegnanti: credo che il Governo non possa risponderci invitandoci a presentare una proposta di legge al riguardo. Mi attiverò cogliendo uno degli aspetti della sua sconcertante risposta alle interrogazioni presentate per valutare quali norme possano essere sottoposte all'approvazione del Parlamento per fissare alcuni limiti. Credo, però, che la normativa vigente consentirebbe al Governo, qualora vi fosse la volontà, di intervenire per sensibilizzare gli organi competenti. Non è possibile, infatti, che un istituto possa decidere autonomamente di affidare, per esempio, corsi di formazione sulla droga agli esponenti del cartello di Medellin o ad alcuni narcotrafficienti, senza che il Governo possa interferire. Curcio, a mio parere, è paragonabile ai narcotrafficienti, in quanto responsabile di violenze fatte nel nostro paese.

In conclusione, voglio citare una lettera che è stata pubblicata oggi dal quotidiano *Il Messaggero* in cui l'avvocato Antonio De Vita, che il 19 giugno del 1981 fu oggetto di attentato da parte delle brigate rosse ad opera di un commando di cui faceva parte Natalia Ligas, anch'essa in libertà grazie ad alcuni permessi, scrive sconcertato meravigliandosi del fatto che una persona che, non solo a lui, ha arrecato gravi danni possa circolare liberamente. Egli scrive: « Liberarsi dall'odio è virtù cristiana, dimenticare il male è cosa non commendevole e costituisce man-

canza di rispetto nei confronti delle vittime tutte, dei loro familiari, dei loro amici, e dei concittadini tutti, che mortifica chi già ha subito la massima delle ingiustizie ed indebitamente privilegia — con l'oblio — chi merita di essere additato al ricordo pubblico per le gravi colpe che ha commesso. E la Ligas, ferita, ricoverata sotto falso nome in ospedale pubblico (...), a seguito di collusioni e patti scellerati, guarita dalla lesione riportata (...), partecipò in Napoli all'attentato ove venne ucciso il Dirigente della locale Squadra Mobile, Dr. Ammaturo, senza che l'aver sfiorato la morte avesse provocato in lei alcuna resipiscenza. »

Io credo che vi sia una certa preoccupazione dei cittadini nel vedere le Ligas per la strada. Mi riferisco, ovviamente, anche ad altri terroristi, di qualsiasi altro settore politico: chiunque abbia infatti seminato violenza ed ucciso persone deve espiare le proprie condanne. Ci si preoccupa di chi « tocchi o non tocchi Caino », ma noi, come abbiamo ribadito più volte, siamo dalla parte di Abele, cioè del cittadino vittima, come questo avvocato o il dottor Ammaturo, della violenza e del terrorismo da qualsiasi parte esso sia venuto. Vedere che i protagonisti di questa stagione, o attraverso gli schermi della RAI, come avvenne nel « ventennale » dell'eccidio di Moro e della sua scorta, o addirittura formando i professori... Non abbiamo detto nulla su cosa abbiano detto questi signori per quanto riguarda la « dispersione » scolastica. Quali sono i meriti di Curcio nell'aver contrastato la « dispersione » scolastica? Quanti studenti della facoltà di sociologia di Trento ha forse indotto ad abbandonare gli studi per abbracciare insieme a lui la causa del terrorismo e della lotta armata? Non mi pare, francamente, senatrice Rocchi, che Curcio sia un esempio di antagonismo alla dispersione scolastica anche perché quest'ultimo è un problema serio!

Non vediamo proprio come Curcio possa essere considerato un riferimento per questo tipo di esperienze! Al Governo che ci dice che tutto ciò non dipende da esso ma che deve essere il Parlamento ad

occuparsene, rispondo che sicuramente ce ne occuperemo, così come ci occupiamo di tante altre cose. Ma anche l'attività ispettiva, signor sottosegretario, rientra nell'attività parlamentare, al fine di porre all'attenzione del Governo e anche dell'opinione pubblica, attraverso i dibattiti, vicende gravi ed inquietanti.

Dunque, non siamo venuti qui per riferire quanto hanno scritto i giornali a proposito delle lezioni di Curcio nelle scuole, ma a riferire le cose come sono: Curcio formatore dei docenti! Il che non mi pare meno grave perché, anzi, egli viene additato come esempio.

Nelle scuole si tengono tante assemblee a cui io stesso, lei e tanti altri politici veniamo invitati a partecipare quando ci sono le autogestioni e i dibattiti, ma non veniamo invitati a «formare» i docenti! Siamo invitati infatti ad esprimere le nostre opinioni che possono essere confutate dagli studenti nel corso dei dibattiti.

L'attività di Curcio, invece, è addirittura peggiore perché viene preso come riferimento. Questi (e la sua cooperativa) viene preso come modello e inviato per spiegare ai docenti cosa debbano fare per combattere la dispersione scolastica: il che è molto peggio di un invito ad un dibattito con gli studenti, dove almeno vi sarebbe stato un confronto, se vogliamo anche acceso ed aspro, ma con la possibilità di contestare certi comportamenti.

Mi chiedo dunque cosa abbia potuto insegnare Curcio a quei docenti; a noi ha certamente insegnato che in Italia è in atto uno stravolgimento dei valori per cui chi ha seminato violenza insegna, mentre chi le ha subite può, al massimo, come per esempio l'avvocato che ho prima citato, o Puddu, presidente dell'associazione vittime del terrorismo, inviare invettive o lettere ai giornali che spesso vengono pubblicate in «taglio basso», con la conseguenza che chi ha sbagliato viene premiato e chi ha subito le violenze viene, nella migliore delle ipotesi, ascoltato, diciamo così, in seconda fila.

CARLA ROCCHI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Avendo

risposto a due interrogazioni – la prima – presentata dagli onorevoli Selva e Gasparri, e la seconda – dagli onorevoli Gasparri e Menia – la precisazione che Curcio non era andato in classe con gli studenti mi era sembrata opportuna per rispondere al punto della prima interrogazione in cui si dice «salirà in cattedra in una scuola di Bagnoli». Sicuramente non è salito...

PRESIDENTE. Signor sottosegretario, evitiamo il dialogo!

CARLA ROCCHI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. La ringrazio, signor Presidente.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento dell'interpellanza e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo (ore 11,39).

GIOVANNI FILOCAMO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI FILOCAMO. Fin dal marzo 1998, ossia fin da un anno fa, insieme a numerosi deputati componenti della Commissione affari sociali, ho presentato molti atti di sindacato ispettivo in ordine alla funzionalità della branca medica di cardiologia esistente nell'ospedale San Giacomo di Roma.

Abbiamo anche riferito sulla dirigenza di quella azienda sanitaria, la quale con atti abusivi, omissivi, clientelari ha messo a rischio la vita di molti ammalati che, colpiti da episodi cardiaci acuti, si recano o vengono trasportati all'ospedale San Giacomo che si trova al centro di Roma, a poche centinaia di metri dal Parlamento.

Alla omissione dell'ASL sembra adesso aggiungersi anche quella del Governo, che appare come connivenza ed aggrava il

rischio della vita degli inermi e tartassati cittadini che purtroppo sono costretti a recarsi in quell'ospedale.

PRESIDENTE. Onorevole Filocamo, la Presidenza della Camera interesserà il Governo sulla questione da lei evidenziata.

Sospendo la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 11,40, è ripresa alle 15.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Cardinale, Fabris e Treu sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto, i deputati complessivamente in missione sono trentaquattro, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Su un lutto del deputato Gianfranco Micciché.

PRESIDENTE. Comunico che il 26 febbraio 1999 è deceduta la madre dell'onorevole Gianfranco Micciché.

La Presidenza della Camera ha già fatto pervenire ai familiari le espressioni della più sentita partecipazione al loro dolore, che desidera ora rinnovare anche a nome dell'Assemblea.

Modifica nella composizione della Sottocommissione permanente per l'accesso.

PRESIDENTE. Comunico che, in data 19 febbraio 1999, il presidente della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi Francesco Storace, ad integrazione del *plenum*, ha chiamato a far parte della Sottocommissione per l'accesso, i senatori Francesco Bosi ed Enrico Jacchia.

La Sottocommissione risulta, pertanto, composta dai deputati Maurizio Balocchi, Giovanni De Murtas, Alberto Gagliardi, Giuseppe Giulietti, Mario Landolfi, Paolo Raffaelli, Paolo Ricciotti e dai senatori Francesco Bosi, Rosario Giorgio Costa, Antonio Falomi, Enrico Jacchia, Emiddio Novi, Ornella Piloni, Francesco Pontone, Stefano Semenzato, Giancarlo Zilio.

Discussione di un documento in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione (ore 15,03).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del seguente documento:

Relazione delle Giunte per le autorizzazioni a procedere in giudizio su una richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento civile nei confronti del deputato Sgarbi (Doc. IV-ter, n. 45/A).

Preciso che, come si può desumere dall'ordinanza del tribunale di Roma di cui al doc. IV-ter, n. 45, nonché dalla relazione della Giunta, la citazione civile da cui trae origine il procedimento si riferisce a dichiarazioni rese dal deputato Sgarbi in quattro distinte occasioni: rispettivamente due trasmissioni televisive andate in onda sull'emittente « Canale 5 », in data 14 dicembre 1994 e 6 gennaio 1995, e due interviste ad agenzie di stampa rilasciate in data 7 e 8 gennaio 1995.

Poiché la deliberazione della Camera ha per oggetto una valutazione dei singoli fatti che vengono contestati al parlamentare, indipendentemente dalle conseguenze di ordine procedurale ovvero di qualificazione giuridica che ad essi ricollega l'autorità giudiziaria, e poiché nel caso di specie le condotte asseritamente illecite ascritte all'onorevole Sgarbi devono ricondursi a quattro distinti episodi, la Giunta ha ritenuto di formulare distinte proposte per ciascuno degli episodi in

questione, e precisamente: con riferimento al primo episodio (trasmissione televisiva del 14 dicembre 1994), di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni; con riferimento al secondo episodio (trasmissione televisiva del 6 gennaio 1995), di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento non concernono opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni; con riferimento al terzo episodio (intervista del 7 gennaio 1995), di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni; con riferimento al quarto episodio (intervista dell'8 gennaio 1995), di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni.

Quindi, riassumendo, la Giunta propone di dichiarare che in tre episodi le espressioni cui si è fatto ricorso concernono l'esercizio dell'attività parlamentare, mentre per un episodio — il secondo — no.

Ricordo che, nella riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo del 9 giugno scorso, si è provveduto ad assegnare a ciascun gruppo, per l'esame del documento un tempo di 5 cinque minuti (10 minuti per il gruppo di appartenenza del deputato Sgarbi). A questo tempo si aggiungono 5 minuti per il relatore, 5 minuti per richiami al regolamento e 10 minuti per interventi a titolo personale.

(Discussione — Doc. IV-ter, n. 45/A)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Carmelo Carrara.

CARMELO CARRARA, Relatore. Signor Presidente, come lei ha già annunciato, quella della Giunta è una proposta piuttosto complessa, in quanto si articola in

riferimento a quattro episodi, alcuni avvenuti nel corso delle puntate della trasmissione *Sgarbi Quotidiani*, altri nel corso di interviste rilasciate dall'onorevole Sgarbi ad agenzie di stampa il 7 e l'8 gennaio 1995.

Siamo in sede civile e le dichiarazioni contestate all'onorevole Sgarbi sono del seguente tenore: «Io non voglio Maroni, Bossi, la Pivetti, questi incapaci senza un pensiero, senza un'idea, senza nulla. non voglio l'Italia di questi inesistenti personaggi che governano col furto da sempre ancora vogliono continuare con l'autorità e il fascismo, la violenza e l'incapacità (...)».

Ed ancora, in un altro episodio: «Maroni, Maroni, con queste gambe corte, quella cosa, quei discorsi dissennati che non sa nulla, nulla di nulla, è peggio di Bossi... Loro non ci possono andare all'estero. È bene che si chiudano nei loro recinti in mezzo alle galline, ai polli, dove sono sempre stati. Questo è il livello medio di questi traditori... gente che deve tornare alla scuola elementare... gente impresentabile esteticamente, culturalmente, privi di idee e di pensiero, di civiltà, privi di tutto, capaci soltanto di minacciare dopo aver rubato come quelli che hanno tentato di abbattere... hanno diviso le poltrone (che) corrispondono ad uno stipendio che viene dato a persone al di fuori delle loro capacità e quindi chi è nominato... è complice dei ladri».

Inoltre: «confermo quanto detto ovvero e 'dei ladri' che in condizioni normali lui, Bossi e Pivetti avrebbero fatto al massimo i consiglieri comunali nei loro rispettivi paesi»; ed ancora: «i venti miliardi... (andrebbero devoluti)... alle centinaia di detenuti in attesa di giudizio che, anche per il comportamento del ministro Maroni, hanno subito gravissime ingiustizie».

Sulla base di queste esternazioni la Giunta ha ritenuto di dover scindere tutta la serie delle argomentazioni che sono state portate in sede civile nel procedimento instaurato dall'onorevole Maroni nei confronti dell'onorevole Sgarbi ed ha ritenuto che alcune di esse si inseriscano

perfettamente in un contesto politico costituito dall'episodio del finanziamento illecito dei partiti, che aveva avuto tra i protagonisti anche l'onorevole Bossi, dall'episodio del « ribaltone » che aveva determinato la caduta del Governo Berlusconi ed ancora, a proposito dell'onorevole Maroni, dal comportamento poco credibile e contraddittorio posto in essere dallo stesso Maroni — all'epoca ministro dell'interno — a proposito della sottoscrizione dell'ormai famoso decreto Biondi in materia di custodia cautelare.

Sotto questo profilo la Giunta ha ritenuto che le dichiarazioni dell'onorevole Sgarbi si inquadrino nel diritto di critica politica e, come tali, si possano sicuramente annoverare tra le manifestazioni divulgative della funzione parlamentare; per ciò stesso devono essere considerate insindacabili a norma dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione.

A diversa conclusione è pervenuta la Giunta per le autorizzazioni a procedere laddove, senza agganci, neanche temporali, con il contesto politico richiamato, si investiva l'onorevole Maroni non già con valutazioni ed opinioni politiche, bensì con giudizi aspri, estetici, dispregiativi che secondo la Giunta erano suscettibili di valutazione penale e non potevano entrare nel novero di quelli coperti dall'immunità *ex* articolo 68, primo comma, della Costituzione.

In sostanza, per tutte le frasi ripetute dall'onorevole Sgarbi, ad eccezione di quelle pronunciate nel corso della trasmissione televisiva del 6 gennaio 1995 (per le quali si propone la sindacabilità), la Giunta ha proposto l'insindacabilità.

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione.

**(Dichiarazione di voto —
Doc. IV-ter, n. 45/A)**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sgarbi. Ne ha facoltà.

VITTORIO SGARBI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il tema è abbastanza complesso per una questione tecnica che va al di là della sostanza delle mie affermazioni sull'onorevole Bossi, per le quali, come avete ascoltato, la Giunta ha proposto l'insindacabilità; la Giunta, infatti, ha assunto una diversa posizione per le mie affermazioni sull'onorevole Maroni. Non intendo specificare le ragioni per le quali tali affermazioni siano omologhe o meno, ma semplicemente comunicare, con riferimento all'episodio non ritenuto insindacabile, che l'onorevole collega Maroni ha ritirato la sua querela e che io ho pagato dieci milioni a titolo di transazione, di fatto chiudendo la vicenda.

Pertanto, con riferimento al primo episodio si può votare la proposta della Giunta nel senso della insindacabilità, mentre per l'altro, già esaurito, occorre valutare se si debba votare la proposta della Giunta o rimandare la questione alla Giunta stessa per l'acquisizione dei documenti che attestano l'avvenuta transazione fra me e l'onorevole Maroni.

Chiedo quindi — immagino possa farlo anche la Giunta — che sul primo episodio si voti nel senso della insindacabilità a che sull'altro, invece, si valuti l'opportunità di un rinvio in Giunta o di un voto magnanimo che non faccia altro che fotografare una vicenda conclusasi fuori dal Parlamento.

PRESIDENTE. Onorevole Sgarbi, le ricordo che gli episodi da votare sono quattro, per tre dei quali la Giunta ha proposto la insindacabilità.

CARMELO CARRARA, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARMELO CARRARA, *Relatore*. Signor Presidente, sulla base di quanto annunciato dall'onorevole Sgarbi, sulla cui attendibilità non abbiamo motivo di dubi-

tare, anche se ora siamo privi del riscontro documentale che legittimerebbe ampiamente il ricorso — non l'espedito — al rinvio della questione in Giunta, ritengo che sui tre episodi per i quali è stata proposta l'insindacabilità si possa votare; per l'altro, invece, relativo alla trasmissione televisiva del 6 gennaio 1995, considerato che non vi sono argomentazioni in senso contrario, neanche da parte del rappresentante della lega nord per l'indipendenza della Padania, penso si possano rinviare gli atti alla Giunta, tenuto anche presente che siamo in sede civile e non penale e che, secondo quanto affermato dall'onorevole Sgarbi, è stata ritirata la querela.

PRESIDENTE. Non la querela, la citazione in sede civile.

Riassumendo, la proposta è di votare sui tre episodi per i quali la Giunta ha proposto la non sindacabilità; viceversa, per l'episodio relativo alla trasmissione televisiva del 6 gennaio 1995, per il quale, sulla base delle notizie di cui era in possesso, la Giunta aveva chiesto la sindacabilità, si chiede di votare la proposta di rinvio in Giunta.

Passiamo ai voti.

(Votazioni — Doc. IV-ter, n. 45/A)

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta della Giunta di dichiarare, con riferimento al primo episodio (trasmissione televisiva del 14 dicembre 1994), che i fatti per i quali è in corso il procedimento di cui al Doc. IV-ter, n. 45/A, concernono opinioni espresse dal deputato Sgarbi nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(È approvata).

Pongo in votazione la proposta della Giunta di dichiarare, con riferimento al terzo episodio (intervista del 7 gennaio 1995), che i fatti per i quali è in corso il procedimento di cui al Doc. IV-ter, n. 45/

A, concernono opinioni espresse dal deputato Sgarbi nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(È approvata).

Pongo in votazione la proposta della Giunta di dichiarare, con riferimento al quarto episodio (intervista dell'8 gennaio 1995), che i fatti per i quali è in corso il procedimento di cui al Doc. IV-ter, n. 45/A, concernono opinioni espresse dal deputato Sgarbi nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(È approvata).

Pongo in votazione la proposta, con riferimento al secondo episodio (trasmissione televisiva del 6 gennaio 1995), relativo al procedimento di cui al Doc. IV-ter, n. 45/A, di rinvio della questione alla Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio.

(È approvata).

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 25 gennaio 1999, n. 7, recante disposizioni urgenti per la partecipazione dell'Italia agli interventi del Fondo monetario internazionale per fronteggiare gravi crisi finanziarie dei Paesi aderenti (5594) (ore 15,15).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 25 gennaio 1999, n. 7, recante disposizioni urgenti per la partecipazione dell'Italia agli interventi del Fondo monetario internazionale per fronteggiare gravi crisi finanziarie dei Paesi aderenti.

Ricordo che nella seduta di ieri si è svolta la discussione sulle linee generali.

(Esame degli articoli — A.C. 5594)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di

conversione del decreto-legge 25 gennaio 1999, n. 7 (*vedi l'allegato A – A.C. 5594 sezione 1*), nel testo della Commissione (*vedi l'allegato A – A.C. 5594 sezione 2*).

Avverto che non sono stati pubblicati emendamenti che, ai sensi dell'articolo 86, comma 1, del regolamento, introducevano per la prima volta per l'esame in Assemblea nuovi temi non precedentemente deliberati durante l'esame in Commissione referente, né come parti del testo, né come emendamenti.

Avverto inoltre che non sono stati presentati emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge né all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Poiché il disegno di legge consta di un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

**(Esame di un ordine del giorno
– A.C. 5594)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'unico ordine del giorno presentato (*vedi l'allegato A – A.C. 5594 sezione 3*).

Qual è il parere del Governo sull'unico ordine del giorno presentato?

ROBERTO PINZA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Signor Presidente, il Governo accoglie la prima parte dell'ordine del giorno Pezzoni n. 9/5594/1, fino al capoverso che inizia con la parola « consultarsi ».

Per quanto riguarda la parte successiva, che fa riferimento al fatto di « redigere un Rapporto annuale delle attività del Fondo monetario internazionale (...) », devo far presente che tale attività viene già svolta annualmente dal Tesoro.

Riguardo ai restanti punti dell'ordine del giorno, si dovrebbe svolgere una lunga discussione, trattandosi di problemi molto complessi. Tuttavia, poiché il ministro Ciampi interverrà direttamente in Commissione affari esteri per affrontare anche questi problemi, in questa sede, mi rimetto all'Assemblea.

PRESIDENTE. Nella sostanza, il Governo accoglie la prima parte fino alla parola « consultarsi »; mentre la parte successiva viene di fatto accolta perché il Tesoro sta già redigendo quel rapporto. Per quanto riguarda infine la restante parte, il Governo si rimette all'Assemblea.

Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calzavara. Ne ha facoltà.

FABIO CALZAVARA. Signor Presidente, l'ordine del giorno al nostro esame inquadra il problema del controllo sul Fondo monetario internazionale e impegna il Governo a relazionare al Parlamento su tale questione. Tuttavia, a nostro avviso, non si tratta di misure sufficienti. Sarebbe stato più utile rivolgere la nostra attenzione al provvedimento stesso e anche ad una maggior critica all'operato inefficiente del Fondo monetario internazionale.

Nella sostanza, noi, deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania, ci asterremo nella votazione dell'ordine del giorno, in attesa di esaminare l'operato del Governo in questo senso.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare per dichiarazione di voto, pongo in votazione l'ordine del giorno Pezzoni n. 9/5594/1.

(È approvato).

È così esaurita la trattazione dell'unico ordine del giorno presentato.

**Preavviso di votazioni elettroniche
(ore 15,20).**

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta avranno luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 5594**(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 5594)**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calzavara. Ne ha facoltà.

FABIO CALZAVARA. L'International Monetary Fund, con sede a Washington, è sorto nel 1944 a seguito della Conferenza di Bretton Woods con lo scopo di fronteggiare gravi instabilità monetarie e commerciali a livello mondiale. Con il passare del tempo, però, questo importante organismo si è trasformato in uno strumento in mano a tecnocrati, senza un controllo democratico, ed ha dimostrato tutti i suoi limiti. Le sue strategie si sono rivelate troppo funzionali a megaprogetti centralistici gestibili solo da multinazionali e da potenti cordate politico-affaristiche, soprattutto quelle legate agli Stati Uniti, sino a giungere, al giorno d'oggi, a finanziare i debiti insolvibili di alcuni paesi membri (che sono 182), costringendoli a mantenere la libera circolazione commerciale favorendo così la loro continua dipendenza dalle economie più forti e soffocando le tipicità locali.

Secondo la lega nord per l'indipendenza della Padania, invece, uno sviluppo democratico ed equilibrato deve privilegiare il controllo diretto del Parlamento e prevedere che, accanto ad un libero scambio, restino le specificità di lavori, di prodotti, di tecniche locali, al fine di valorizzare le diversità e proteggere i territori regionali dal dominio economico e quindi politico di pochi potentati massonici e mondialistici.

Per converso, il Fondo monetario internazionale va contro le tipicità e va contro le piccole e medie imprese arrivando al punto di denunciare, tramite fedeli personaggi legati al suo carro, pre-

sunte clamorose evasioni fiscali di quelle imprese in Italia, poi clamorosamente smentite dai fatti. Questi errori e le varie anomalie del Fondo monetario internazionale sono state rilevati anche da autorevoli economisti e importanti politologi di fama mondiale, nonché riportati ampiamente in molti Parlamenti fra i quali quelli della Francia, della Germania e degli stessi Stati Uniti, costringendo lo stesso Fondo monetario internazionale ad ammettere la necessità di rivedere la sua politica di gestione e il suo ruolo futuro. Solo qui in Italia, finora, non se ne è parlato pubblicamente, forse per timori ingiustificati o forse per connivenze altrettanto ingiustificate; non si vuole divulgare quanto esposto anche in Commissione esteri.

La lega nord, invece, ha denunciato chiaramente le deficienze e le distorsioni politico-economiche del Fondo monetario internazionale e i suoi stretti legami con le *lobby* americane. I suoi fallimenti in Asia, in Russia e in Brasile sono sotto i nostri occhi.

Anche questo provvedimento, che dichiara un'emergenza che in effetti non esiste, riguarda ben 2 mila 500 miliardi da destinare a provvedimenti di emergenza sull'onda della spinta emotiva determinata dalla crisi finanziaria in Brasile, anch'essa fallimentare a causa della rigida politica monetaristica imposta dal Fondo monetario internazionale e quindi, anche, dai suggerimenti di Washington.

In riferimento a questo provvedimento, inoltre, non è accettabile e motivato il ricorso del Governo alla decretazione d'urgenza in quanto, pur ricordando la richiesta rivolta dal direttore del consiglio del Fondo monetario internazionale ai paesi più industrializzati di aderire ad una quota speciale del Fondo da utilizzare per fronteggiare le crisi improvvise dei mercati finanziari, si specifica che il contributo aggiuntivo proposto dal Fondo non è un obbligo – vorrei sottolinearlo – per i paesi membri. Quindi si lamenta la mancata volontà da parte del Governo a procedere nell'esame dell'atto Camera n. 4433, già discusso in due sedute presso

la Commissioni esteri e poi non ulteriormente esaminato. Ciò dimostra che non si vuole procedere attraverso il normale *iter* parlamentare.

Si sottolinea come la discussione in Commissione esteri del disegno di legge n. 4433 sia stato calendarizzata solamente due volte, segno che il Governo e il presidente della Commissione non avevano, sino all'emanazione del decreto-legge, considerato necessario e urgente il provvedimento. Inoltre, l'utilizzo della decretazione d'urgenza pare essere diventato uno strumento per evitare il dibattito parlamentare sugli stanziamenti aggiuntivi da concedere al Fondo e per forzare il Parlamento a questo successivo passo della conversione in legge del decreto-legge.

Ricordiamo inoltre che questa mancanza di discussione è tanto più grave in quanto stiamo per giudicare un finanziamento che equivale ad una piccola finanziaria, in quanto si tratta di 2.500 miliardi di lire: senza il controllo da parte del nostro gruppo, peraltro, la somma avrebbe potuto anche essere triplicata, visto e considerato l'articolato piuttosto dubbio ed impreciso. Per tutti questi motivi, il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania esprimerà un voto decisamente contrario a questo tipo di finanziamento (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pezzoni. Ne ha facoltà.

MARCO PEZZONI. Signor presidente, svolgerò solo alcune considerazioni per sottolineare l'importanza del provvedimento in esame, soprattutto per il fatto che sempre più, in questi mesi, l'Assemblea della Camera si è riappropriata di una grande questione: quella relativa a come contribuiamo, in quanto Parlamento italiano, alla definizione di una nuova architettura finanziaria internazionale.

È sbagliato non avere una visione d'insieme su grandi organismi multilate-

rali come il Fondo monetario internazionale e la Banca mondiale: è quindi importante che la Camera definisca sempre più linee strategiche, per esempio, su come intervenire nel divario nord-sud, su come affrontare la questione, sempre più drammatica, della riduzione, o addirittura dell'azzeramento, del debito esterno dei paesi più poveri. Nella nuova architettura finanziaria internazionale, il ruolo che giocano la Banca mondiale e, soprattutto, il Fondo monetario internazionale è sempre più decisivo. In proposito, abbiamo presentato un ordine del giorno molto articolato, perché sappiamo che nei prossimi mesi vi sono scadenze importanti, come quella del G7. È noto che, in questa anarchia del mondo finanziario internazionale, mancano regole condivise: pensiamo quindi che non solo i paesi più ricchi, quelli del G7, del club di Parigi e del club di Londra, ma anche organismi multilaterali come il Fondo monetario internazionale e la Banca mondiale, al cui interno siedono i tecnocrati e gli esperti mandati dai vari Ministeri del tesoro, debbano riappropriarsi di un dibattito che non può essere solo tecnico e neutrale, signor Presidente.

Il Fondo monetario internazionale e la Banca mondiale, oggi, sono luoghi strategici della politica internazionale, per cui dobbiamo vedere i Governi ed i Parlamenti riappropriarsi delle seguenti questioni: come condizioniamo i prestiti ai paesi più poveri, in che modo selezioniamo le priorità? Perché, per esempio, negli anni passati, gli Stati Uniti, nell'ambito del Fondo monetario internazionale e della Banca mondiale, hanno privilegiato la crisi messicana ma hanno sottovalutato la crisi brasiliana? Perché il Giappone, negli anni scorsi, ha privilegiato la crisi della Corea del sud ma non è intervenuto a sufficienza nelle Filippine? Perché vi sono appunto scelte politiche. Riteniamo quindi che una scelta politica di tipo eccessivamente discrezionale ed arbitrario vada riportata nell'ambito di una scelta politica più universalistica, con criteri di scelta comune.

Signor Presidente, oggi in quest'aula stiamo approvando un finanziamento di ben 2.500 miliardi per la partecipazione italiana: se a ciò sommiamo il fatto che un mese fa abbiamo approvato ben 4.500 miliardi di incrementi dei contributi al Fondo monetario internazionale, abbiamo una sorta di finanziaria leggera. Ecco perché chiediamo al Governo un rapporto sempre più positivo con il Parlamento e che, d'ora in avanti, si presenti annualmente — cosa che non si è mai fatta — un rapporto su come agisce il Fondo monetario internazionale, su come si comportano i rappresentanti italiani presso il fondo; chiediamo cioè che venga annualmente presentato al Parlamento un dossier sul Fondo monetario internazionale analogo a quello che viene già presentato sulla Banca mondiale. Vi è bisogno di decisioni trasparenti, del coinvolgimento dei Parlamenti nazionali in quella che ho chiamato una transizione verso un nuovo ordine economico e finanziario internazionale, che deve vedere più democrazia, più uguaglianza di criteri e, quindi, la collaborazione dei Parlamenti di tutto il mondo più democratico, ma anche dei paesi più poveri del pianeta. Nello sforzo di riappropriarci di una politica estera, voteremo a favore dell'importante provvedimento in esame, sollecitando il Governo — come è già avvenuto con l'ordine del giorno appena approvato — ad un rapporto più stretto con la Camera ed il Senato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cimadoro. Ne ha facoltà.

GABRIELE CIMADORO. Signor Presidente, l'ordine del giorno presentato e votato in Commissione rende evidente la difficoltà della Banca mondiale di agire nella globalità. È troppo importante, tuttavia, che si proceda sulla strada intrapresa; il concorso dell'Italia agli interventi del Fondo monetario internazionale, così come per l'IDA, per le banche di sviluppo e per tutte le organizzazioni interne ed internazionali che sovrintendono agli aiuti

ai paesi terzi e quarti del pianeta, è sempre stato tra i più tempestivi e generosi.

Il problema che poniamo, e per il quale ho presentato un emendamento, non riguarda la validità o meno del rifinanziamento al Fondo monetario, in quanto conosciamo bene il ruolo vitale che tale tipo di impegno comporta nello scenario internazionale; il problema che desta la nostra preoccupazione riguarda, piuttosto, il corretto uso di tali finanziamenti, la capacità del nostro paese di incidere sui programmi di gestione dei fondi e, aspetto ancora più importante, il buon fine dei fondi medesimi sulle realtà socio-economiche dei paesi riceventi.

Nei confronti del Fondo monetario internazionale, così come di altre istituzioni simili, il nostro paese ha sempre avuto una sorta di timidezza istituzionale nel volere una maggiore presenza nell'ambito del controllo e della gestione dei finanziamenti, una più attenta valutazione dei programmi, nell'elaborazione e nell'efficacia degli stessi, ed un ritorno, se volete una convenienza, sul piano della reciprocità tra paese ricevente e donatore. Se, infatti, il carattere dei cospicui finanziamenti è perennemente di urgenza verso settori della società e dell'economia dei paesi in forte bisogno, come mai i risultati sono sempre più deludenti? Fino a che punto è conveniente continuare a stanziare ingenti somme a paesi terzi e quarti se, poi, questi ultimi non fanno seguire il passo al sottosviluppo, alle mortalità, agli esodi di uomini verso il nostro paese? Ci stiamo avviando verso una nuova politica europea dei rapporti economici e finanziari; ebbene, vogliamo avviare un nuovo corso nei confronti delle politiche di aiuto ai paesi e alle genti più bisognose del pianeta? Se la risposta è affermativa, è necessario cominciare a gestire in modo corretto i nostri finanziamenti.

Non crediamo si tratti solo di una questione di gestione fortemente monetaristica e illiberale dei finanziamenti — come ha sostenuto l'onorevole Rivolta nel suo intervento di ieri — perché, se così fosse, vorrei ricordare che il Fondo mo-

netario internazionale, come la Banca mondiale e gli altri organismi che governano tale tipo di finanziamenti, fanno capo a paesi, come gli Stati Uniti d'America, che sul monetarismo e sul liberalismo hanno fondato le proprie radici di democrazia e di sviluppo.

Il nodo cruciale, che ho fin qui delineato, è l'assenza di un ruolo chiaro e incisivo del nostro paese in questo come in altri organismi simili, ovvero nella non convenienza del rapporto tra i costi fino ad ora sopportati ed i benefici ottenuti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lecce. Ne ha facoltà.

VITO LECCESE. Signor Presidente, dall'inizio dell'attuale legislatura i deputati verdi, attraverso atti di sindacato ispettivo e di indirizzo nei confronti del Governo, hanno più volte sottolineato e sollecitato con forza la necessità di andare verso una modifica strutturale, una riforma organica delle istituzioni di Bretton Woods: non solo del Fondo monetario internazionale, ma anche della Banca mondiale e di tutte le altre agenzie multilaterali ad esse collegate.

Negli ultimi tempi su tale argomento si sono sollevate molte altre voci, anche più autorevoli, affinché nell'agenda politica della comunità internazionale si procedesse ad una riflessione sull'efficacia e efficienza degli organismi finanziari multilaterali. Tale riflessione è diventata ancora più necessaria dopo le crisi dei mercati asiatici, la crisi russa e, da ultimo, quella brasiliana, laddove evidenti sono state le lacune e l'incapacità delle azioni poste in essere dal Fondo monetario internazionale per arginare quella fase di emergenza. È chiaro a tutti, ormai, che sono venute meno le ragioni sociali che portarono cinquanta anni fa una parte della comunità internazionale ad individuare nel Fondo monetario internazionale lo strumento per fronteggiare gli scompensi nei cambi che si sarebbero potuti scatenare all'epoca, nei mercati mondiali,

con il venir meno della convertibilità del dollaro in oro.

Nel corso di questi ultimi cinquant'anni, il Fondo monetario ha esteso le sue zone d'intervento utilizzando, purtroppo, la vecchia e non più attuale chiave di lettura monetaristica nell'analisi delle ultime crisi.

Se dovessimo fare un bilancio sull'attività degli ultimi anni del Fondo monetario, dovremmo dire che esso è stato non solo insoddisfacente e insufficiente, ma fortemente negativo. Abbiamo sotto gli occhi le sue responsabilità negli interventi predisposti per far fronte alla crisi russa, come ha sottolineato nella sua relazione anche il collega Rivolta, così come sono sotto gli occhi di tutti il maldestro tentativo di intervenire nel sistema economico e finanziario del sud-est asiatico, l'incapacità di prevedere la crisi albanese alla fine del 1996 e il fatto che, in alcuni casi, l'intervento del Fondo monetario internazionale abbia accentuato i malesseri e le situazioni di disagio.

Da mesi in Commissione, come ha ricordato il collega Pezzoni, stiamo conducendo una campagna per la parlamentarizzazione del controllo sugli organismi finanziari internazionali, che spesso sfugge anche ai Governi, perché è saldamente nelle mani delle banche centrali. Noi verdi, preannunciando la nostra astensione sul provvedimento, auspichiamo che le dichiarazioni, fatte anche dal nostro Governo, per arrivare in tempi brevi ad una nuova Bretton Woods — possibilmente agli inizi del prossimo secolo e del prossimo millennio —, possano concretizzarsi, affinché si possa realizzare a breve una riforma che vada nella direzione di creare organismi finanziari più vicini ai bisogni dei popoli, dei più poveri, dei più deboli, piuttosto che permettere che essi diventino strumenti nelle mani dei potenti (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole MorSELLI. Ne ha facoltà.

STEFANO MORSELLI. Signor Presidente, sarò molto breve, ma è necessaria

una dichiarazione di voto su questo provvedimento, in quanto non è in discussione un atto di ordinaria amministrazione, ma un atto politico molto importante, che purtroppo ha incontrato un profondo disinteresse da parte del Governo.

Tali e tante sono state, infatti, le problematiche che tutti i gruppi politici — nessuno escluso — hanno sollevato sul provvedimento, che, addirittura, è stato chiesto all'unanimità di sentire il ministro Ciampi per poter addivenire, in seguito a quella audizione, ad un voto più sereno e responsabile.

Troppo spesso, infatti, viene richiesto un senso di profonda responsabilità alle forze politiche, perché non si può venirmeno a impegni assunti, ma poi non si partecipa attivamente a formulare i pareri. Sappiamo, infatti, che il provvedimento che stanziava la bella somma di 2.500 miliardi non è risolutivo, in quanto il Fondo monetario internazionale ha addirittura peggiorato le situazioni che si volevano salvare. Non condividiamo assolutamente la linea fin qui seguita dal Fondo monetario internazionale, che ha portato a risultati negativi nei paesi extracomunitari e in America latina, dove si è intervenuti.

Siamo di fronte ad uno stanziamento di 2.500 miliardi che, allo stato dell'arte, ha prodotto effetti disastrosi e devastanti nei paesi dove si è intervenuti. Inoltre l'Italia non è inserita negli organi del Fondo in modo da garantire un'adequata rappresentatività capace di influire gli indirizzi.

Quando poi il Governo — non me ne voglia il sottosegretario Pinza — dichiara di rimettersi all'Assemblea su un ordine del giorno che chiede trasparenza e chiarezza circa la collaborazione tra Fondo monetario internazionale e Banca mondiale nonché una chiara definizione dei meccanismi di controllo e di responsabilità, non possiamo non osservare che forse avrebbe potuto fare qualcosa di più, per esempio condividere queste linee di indirizzo che all'unanimità la Commissione ha formulato. Noi ci riconosciamo, anche perché frutto di un'approfondita discus-

sione in Commissione, in ciò che ha detto ieri il relatore il quale, pur auspicandone l'approvazione, ha duramente attaccato il provvedimento; ha detto chiaramente che noi non chiediamo che l'Italia esca dal Fondo ma che si rivedano gli scopi, gli obiettivi e soprattutto le modalità di intervento del Fondo medesimo e che sia assicurata una vera trasparenza.

Per l'ultima volta, signori del Governo, ci assumiamo la responsabilità di ratificare questo tipo di scelte « a scatola chiusa »; ce ne carichiamo sulle spalle l'onere ma speriamo che il Governo faccia fronte alle sue responsabilità e discuta con il Parlamento, con la Commissione e con le forze politiche tematiche che non sono più rinviabili. Il nostro è un voto di responsabilità, anche se — lo ribadisco — profondamente critico sulle linee di intervento e di indirizzo del Fondo oltre che sulla poca disponibilità dimostrata dal Governo ad approfondire una materia che avrebbe dovuto essere sviscerata e ponderata per creare i presupposti necessari per procedere in futuro lungo una direzione completamente diversa da quella finora seguita (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Martino. Ne ha facoltà.

ANTONIO MARTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, l'onorevole Dario Rivolta ha illustrato le ragioni che ci spingono a votare a favore di questo provvedimento, ma senza particolare entusiasmo e con una serie di perplessità che egli ha sottolineato. Vorrei permettermi di analizzare più a fondo tali perplessità. Ho ascoltato con grande interesse l'appassionato breve intervento del collega Pezzoni, che — se interpreto correttamente — era volto a mettere in luce come questa importante istituzione finanziaria internazionale non sia sottoposta a meccanismi di controllo democratico, che non sia — come si dice in inglese — *accountable*. Sono preoccupazioni che noi condividiamo in pieno e ci piacerebbe che

il collega Pezzoni ed altri della sua parte politica estendessero tale critica ad altre istituzioni monetarie internazionali e in particolare europee (penso alla Banca centrale europea).

La ragione per cui siamo preoccupati di questa continuazione dell'attività del Fondo monetario internazionale è un'altra: a noi sembra infatti che l'esistenza stessa del Fondo monetario internazionale sottolinei la differenza fondamentale che esiste tra il mondo delle organizzazioni internazionali e quello dell'economia.

Nel mondo dell'economia opera un meccanismo di filtro — per usare la terminologia del filosofo di Harvard, Robert Nozick — che elimina gradatamente le soluzioni ritenute inadatte, inaccettabili ed inefficienti. Un'impresa inefficiente fallisce e lascia spazio ad imprese maggiormente efficienti.

Nel mondo delle organizzazioni internazionali non opera nulla di simile, di modo che accade che l'organizzazione internazionale — anche dopo che si sia dimostrata la sua sopravvenuta, completa inutilità o dannosità — continua a sopravvivere, in quanto non vi è un meccanismo che consenta di liberarsene.

Il Fondo monetario internazionale è stato creato con gli accordi di Bretton Woods del 1944. Vorrei ricordare ai colleghi lo scopo originario: fornire liquidità ai paesi che si fossero trovati in temporanea crisi di bilancia dei pagamenti, in modo che potessero farvi fronte senza che il tasso di cambio dovesse variare.

In altri termini, il Fondo monetario internazionale serviva a mantenere in piedi il sistema di cambi controllati deciso nel 1944 a Bretton Woods. Quel sistema oggi, a mio modo di vedere, è finito nel marzo del 1968 con lo scioglimento del consorzio dell'oro e, a modo di vedere della maggioranza dei commentatori, il 15 agosto del 1971, quando il Presidente Nixon decise di sciogliere il vincolo che legava il dollaro all'oro. Sia avvenuto ciò nel 1968 o nel 1971, fatto sta che lo scopo per cui era stato creato il Fondo mone-

tario internazionale è venuto meno da tre decenni. Mi chiedo, a questo punto, come operi oggi tale istituzione.

Ho apprezzato molto la passione con cui l'onorevole Leccese ha richiamato tanti altri obiettivi che potrebbero essere perseguiti dal Fondo, tuttavia, tale compito non è nella natura di quella istituzione. Il Fondo monetario internazionale continua ad operare come se il sistema di cambi controllati di Bretton Woods avesse ancora oggi una sua logica.

In realtà, le crisi cui hanno fatto riferimento i colleghi nascono dal fatto che mantenere invariato il tasso di cambio induce gli operatori del paese ad indebitarsi verso l'estero, dove i tassi d'interesse sono più bassi. Il debito estero del paese aumenta e, a questo punto, una pressione contro il tasso di cambio spinge alla svalutazione della moneta. La svalutazione fa andare in crisi tutti gli operatori nazionali che si sono indebitati verso l'estero.

Come opera il Fondo monetario internazionale? Tentando di far sì che il paese possa mantenere invariata la parità di cambio attraverso un meccanismo di conservatorismo fiscale, ovvero suggerendo inasprimenti fiscali volti a ridurre il disavanzo pubblico, nel vano tentativo di mantenere invariata la parità di cambio.

L'onorevole Pezzoni ha presentato un ordine del giorno in cui critica questo tipo di suggerimento e lo considera, giustamente, controproducente.

Vorrei chiedere, tuttavia, all'onorevole Pezzoni se egli non ritenga che tale critica, a maggior ragione, dovrebbe essere rivolta ai Governi di sinistra ed in particolare agli ultimi due — il Governo Prodi ed il Governo D'Alema — che quella stessa impostazione di politica economica hanno seguito ai danni del nostro paese: non si può essere favorevoli ad una politica economica progressista per il Fondo monetario internazionale ed approvare una politica economica reazionaria quando si tratta dell'Italia (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantovani. Ne ha facoltà.

RAMON MANTOVANI. Signor Presidente, in questa discussione accadono cose strane: il relatore — che sicuramente è persona di scuola liberista — critica le politiche monetariste del Fondo monetario internazionale e trae la conclusione che è necessario votare a favore di questo ennesimo dono di soldi italiani al Fondo, in quanto non esiste alternativa di fatto; l'onorevole Martino — del quale apprezzo molto l'onestà intellettuale, così come apprezzo l'onestà intellettuale dell'onorevole Rivolta — fa considerazioni analoghe.

In ogni caso, entrambi dimenticano di dire che il Fondo monetario internazionale non ha suggerito ai Governi delle nazioni interessate dal suo intervento a fare semplicemente una politica di inasprimento fiscale; anzi, spesso e volentieri, per il risanamento dei bilanci, il Fondo ha suggerito politiche di stampo più propriamente neo-liberista: privatizzazioni, tagli pensionistici e tagli alla spesa sociale.

Su questo punto si è anche consumato uno scontro interno al panorama politico italiano: a suo tempo, infatti, quando il Governo Prodi non applicò esattamente quella ricetta, la destra lo accusò (non lo fece l'onorevole Martino, ma gran parte delle forze del Polo sì) di non essere un applicatore fedele dei suggerimenti di politica economica del Fondo monetario internazionale. Questa è, quindi, una discussione un po' paradossale.

Vorrei anche dire al collega Pezzoni che apprezzo moltissimo le sue intenzioni, ma francamente le trovo utopistiche. Penso, insomma, che le buone intenzioni di cui è infarcito l'intervento dell'onorevole Pezzoni, che peraltro ha discusso molto approfonditamente questo argomento in Commissione, siano fondate su di un'illusione. Egli parla, infatti, della costruzione di una nuova architettura finanziaria internazionale e nel contempo appoggia un provvedimento teso a rafforzare il principale fattore di ingombro sulla strada della costruzione, appunto, di una

nuova architettura finanziaria internazionale, la quale a mio parere, come a parere di molti altri, dovrebbe definitivamente sbarazzarsi del Fondo monetario e mettere mano ad una riforma della Banca mondiale.

Ci sono perfino autorevoli esponenti della destra liberista che dal loro punto di vista — non dal mio — sostengono la sopravvenuta inutilità del Fondo. Quest'ultimo, però, non è solo inutile e non possiamo certo vivere nella speranza che forse domani o dopodomani diventi utile, perché esso è anche profondamente e gravemente dannoso. È responsabilità, non limite del Fondo monetario internazionale, secondo quanto affermato da fonti interne allo stesso Fondo, il complesso di crisi che hanno attraversato il pianeta negli ultimi due anni. La crisi asiatica, la crisi russa e quella latino-americana hanno visto tutte un'implicazione attiva del Fondo nella loro origine e suona come un'assurdità il fatto che oggi noi decidiamo di dare 2.500 miliardi a tale Fondo perché continui imperterrito nella politica di produzione di altre crisi.

Qualcuno potrebbe addirittura nutrire dei sospetti, perché, quando si verificano crisi di questa natura, accade sempre che alcuni ne traggano vantaggio: parlo dei fondi finanziari speculativi, che girano liberamente nel pianeta e che speculano anche sulle politiche del Fondo monetario internazionale e sulla loro applicazione, scommettendo sul suo fallimento per trarre grandi vantaggi.

È veramente un'assurdità che qui si discuta come se non ci fossero alternative oppure come se dare ulteriori 25.000 miliardi a questo Fondo fosse una sorta di investimento per una futura speranza di cambiare lo stato delle cose presenti. Si badi bene, nella discussione avvenuta in Commissione — e qualche eco è riecheggiata anche nel dibattito in Assemblea — si è detto che l'Italia non conta nulla in questo Fondo, ma che conterebbe ancora meno se non partecipasse all'operazione consistente in un ulteriore conferimento di fondi. Questa è un'altra grandissima illusione, oppure un'altra grandissima ipo-